



ATTIVITÀ DI SCAVO E RICERCA ARCHEOLOGICA
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
NELL'AMBITO DELLA MISSIONE ITALIANA A PRINIAS (CRETA)

di

*Eleonora Pappalardo, Dario Alessandro Calderone**

Introduzione

Nel mese di luglio del 2021 è stata condotta la consueta missione archeologica a Prinias (Creta), diretta oggi dalla dott.ssa Antonella Pautasso del CNR ISPC e precedentemente dal prof. Dario Palermo del DiSFor¹.

La missione ha avuto luogo dopo i due anni di pausa forzata imposta dal Covid, e ha visto i suoi membri impegnati in diverse di attività, molte interdisciplinari, volte sia allo studio e all'analisi dei materiali provenienti dalla ricchissima necropoli di Età del Ferro sita in contrada Siderospilia, sia ai lavori sul campo, di rilevamento, di indagine geomagnetometrica e di scavo archeologico.

Quest'ultimo è stato condotto da chi scrive e dal 2020 coordina il gruppo di ricerca dell'Università di Catania sul sito. Ai lavori di scavo e di studio dei materiali del team UNICT ha partecipato il dott. Dario Alessandro Calderone, dottorando del Dipartimento di Scienze della Formazione, che si è occupato del rilievo fotogrammetrico da terra dell'ambiente VD dell'edificio monumentale a

* Eleonora Pappalardo è autrice dell'Introduzione e dei paragrafi 1, 2 e 3, Dario Alessandro Calderone del paragrafo 4.

¹ Ringrazio l'ex direttore della missione, Dario Palermo, da poco scomparso, per avermi coinvolta sin dall'inizio nello scavo dell'edificio monumentale a Sud dei templi, del quale ho potuto ultimare la messa in luce quest'anno. Ringrazio la neo-direttrice, Antonella Pautasso, Salvatore Rizza e il dott. Livio Idà, che ha redatto la pianta del tempio B. Un ringraziamento speciale va al dott. Nikos Vasilakis che ha costantemente collaborato con chi scrive e contribuito in maniera concreta alla buona riuscita delle attività di ricerca; il dott. Dario Calderone, la dott.ssa Eleni Nodarou, dell'INSTAP, per la disponibilità costante e per il rigore scientifico con cui ha svolto il *sampling* ceramico in seno al progetto di analisi archeometriche che stiamo portando avanti dal 2019.

Sud dell'area templi e della creazione di un database dei motivi decorativi della ceramica di periodo protogeometrico B, oggetto di studio di chi scrive.

La realizzazione di tali progetti è stata resa possibile grazie ai fondi messi a disposizione dall'Università di Catania tramite il Dipartimento di Scienze della Formazione, in seno alle linee di intervento 3 (PIAno di inCEntivi per la Ricerca - Starting Grant), 5 (Cofinanziamento di attività di ricerca archeologica e scavi archeologici all'estero) e Fird (Fondi di ricerca dipartimentali), senza i quali non sarebbe stato possibile condurre alcuna attività di scavo. Per questo, e per il costante aiuto, ringraziamo la Direttrice, prof.ssa Loredana Cardullo, e il personale tecnico-amministrativo del DiSFor. Al sopramenzionato supporto finanziario si aggiunge il residuo del *grant* INSTAP 2019/20 ricevuto in seno al progetto dal titolo *The Cretan Protogeometric B pottery: a view from Prinias*.

1. Lo Scavo

L'attività di scavo ha riguardato due distinte aree della Patela: la cosiddetta "area a Sud dei templi", dove si è ultimata l'indagine dell'edificio monumentale VA/VD, inaugurata nel 2003 sotto la direzione di Dario Palermo, e l'area del cosiddetto "Tempio B", del quale si è per la prima volta messo in luce l'intero perimetro (Fig. 1).

1.1 L'edificio B

L'appellativo di "tempio" all'edificio tripartito posto immediatamente a Sud del tempio A fu dato dal suo scopritore, Luigi Pernier, quando, nel 1908, dopo la scoperta del contiguo tempio A, celebre per il ricco apparato scultoreo che lo adornava, aveva prolungato le indagini verso Sud, rinvenendo «un lungo muro continuo, rettilineo, non proprio parallelo ma un poco convergente verso est rispetto al muro meridionale del tempio (A), costruito nella medesima maniera. Sembrava far parte di un edificio importante e infatti, seguendone il perimetro e scavandone l'area interna, mettemmo in luce un altro tempio, simile al primo per il pronao e la cella, ma fornito anche di opistodomo»² (Fig. 2).

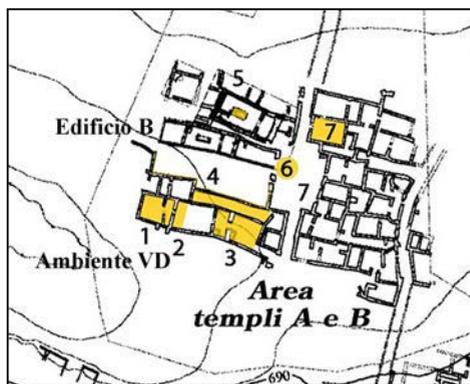


Fig. 1 - Patela di Prinias. Area templi.

² L. Pernier, *Templi arcaici sulla Patela di Prinias. Contributo allo studio dell'arte dedalica*, in «ASAtene», I (1914), p. 29.



Fig. 2 - Area templi vista da Est. Foto Pernier. © Archivio fotografico SAIA.

Di diversa concezione rispetto al tempio A, il cosiddetto tempio B, oltre a presentare evidenti differenze planimetriche, è caratterizzato da un orientamento generale più marcatamente Est-Ovest, esattamente in linea col resto degli edifici che compongono l'insediamento sulla Patela, nonché con l'edificio monumentale VA/VD³.

Proprio questo elemento, insieme ad altri dati contingenti, aveva sin da subito sancito la recenziarietà del tempio A rispetto ad esso.

Le indagini dell'edificio B ad opera di Pernier si erano limitate alla messa in luce del pavimento proto-arcaico, da riferire all'ultima fase di vita dello stesso, e del suo perimetro⁴. Quest'ultimo, inoltre, era stato rilevato solo parzial-

³ Per una dettagliata e complessiva descrizione dell'insediamento sulla Patela e per le valutazioni relative all'orientamento degli edifici e ai loro rapporti reciproci si veda G. Rizza, *Priniàs: la città arcaica sulla Patela. Scavi condotti negli anni 1969-2000 (2 vols.)*, *Studi e Materiali di Archeologia Greca* 8/1, Catania, 2008.

⁴ L. Pernier, *Di una città ellenica arcaica scoperta a Creta dalla Missione Italiana*, in «BdA», II, fasc. 12 (1908), pp. 441-462; Id. *Templi arcaici sulla Patela di Priniàs. Contributo allo studio dell'arte dedalica*, cit., pp. 19-111.

mente, poiché proprio lungo il muro occidentale (quello che chiudeva il cosiddetto opistodomo) e lungo quello meridionale, era stato posato un alto muro a secco eretto per circoscrivere l'area sacra della Patela, occludendo, dunque, la vista della superficie dei muri stessi e lasciandone visibile quasi solo esclusivamente la faccia interna.

Sin dalla sua scoperta, l'edificio B fu messo in relazione con il contiguo tempio A e, come per quest'ultimo, per esso venne adottata la terminologia utilizzata per l'architettura templare greca che individua in *pronaos*, *cella* e *opistodomo* i tre ambienti canonici in cui il tempio classico è spesso suddiviso lungo l'asse est-ovest⁵.

Lo strato di *humus* che ricopriva l'area dell'edificio, dai 30 ai 50 cm, chiudeva direttamente il crollo che, misto a scarso cocciame e frammenti di grossi *pithoi* a rilievo, sigillava il pavimento di ultima fase.

Da un punto di vista architettonico, l'edificio B presenta muri costituiti da blocchi grossolanamente sbazzati, disposti su due file, spessi circa 50 cm, rinzeppati da terra e pietrame minore, poggianti su fondazioni disorganiche che, in alcuni punti, sporgono in forma di risega sia all'interno che all'esterno della struttura. Esso si imposta su un piano leggermente rialzato rispetto al tempio A, seguendo la naturale pendenza del terreno che porta ad un dislivello di circa 50 cm verso Sud.

Se le eccezionali scoperte nell'area del tempio A portarono ad un consistente approfondimento delle indagini archeologiche da parte del Pernier in quel punto⁶, le esplorazioni del tempio B ebbero un decorso diverso, che portò ad una solamente parziale messa in luce dell'edificio.

Per una relazione dettagliata dello scavo, rimandiamo alla pubblicazione di tutte le attività della Missione, limitandoci in questa sede ad indicare i principali risultati raggiunti⁷.

L'idea di indagare un edificio già scavato nasce dalla constatazione che il raffronto tra la pianta redatta dallo Stefani e pubblicata dallo stesso Pernier e l'evidenza affiorante non forniva informazioni complete sullo spessore dei muri perimetrali in certi punti (Fig. 3).

⁵ Per comodità manterremo in questo articolo la nomenclatura adottata da Luigi Pernier, pur non riferendoci, evidentemente, ad un edificio templare.

⁶ Sulla dislocazione e sulla natura delle trincee Pernier nell'area del tempio A, si veda A. Pautasso, *Area del Tempio A (Scavi 2002-2003)*, in G. Rizza, G. Biondi, A. Pautasso, D. Palermo, R. Gigli Patanè, *Priniàs. Scavi degli anni 2002 e 2003*, in «ASAtene», 81 (2003), pp. 809-814; Ead., *Scavo nell'area del tempio A*, in *Lo scavo del 2003 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare*, in «CretAnt», 5 (2004), pp. 195-206, pp. 249-254.

⁷ A. Pautasso, S. Rizza, E. Pappalardo, A. Hein, G. Biondi, R. Gigli Patanè, K. Perna, V. Guarnera, *Priniàs. Scavi e ricerche nel 2021*, in «ASAtene», 99 (2) (2021), pp. 15-30.

In particolare, il muro ovest del cosiddetto «opistodomo» e il lungo muro meridionale dell'edificio risultavano tracciati attraverso una linea continua solo lungo la faccia interna, non permettendo di calcolare lo spessore del paramento. Altri dubbi sorgevano dall'osservazione di un netto gradino tra il muro settentrionale della cella e quello dell'opistodomo, che sembrava indicare chiaramente la non appartenenza dei due tratti murari alla stessa struttura.

Per prima cosa, dunque, si è deciso di asportare l'imponente muraglione a secco che delimita a sud e a ovest l'area templi, lasciando sul posto solo quei tratti la cui rimozione avrebbe provocato danno alle strutture sottostanti, in particolare lungo il lato sud, dove il forte dislivello avrebbe causato uno smottamento proprio sull'edificio. Oltre a rimuovere il grande muro a secco di recinzione, si è proceduto alla completa pulitura di tutti i paramenti murari, sia sulla sommità che lungo la faccia esterna, mettendo in luce i filari conservati fino ai livelli di fondazione.

Entrambe le operazioni hanno portato a risultati di estremo interesse (Fig. 4).

La rimozione del muro a secco ha permesso di mettere in luce l'intero perimetro dell'edificio, del quale sono state prese le misure, analizzate le tecniche costruttive e redatta per la prima volta la pianta tramite rilievo diretto (quella pubblicata dal Pernier, per entrambi gli edifici, era una pianta schematica indicante solo l'ingombro dei muri) (Fig. 5).

La contestuale pulitura operata sulle creste e lungo i margini ha permesso di chiarire molti dubbi sui reciproci rapporti murari e su diverse questioni di cronologia relativa.

L'edificio B rientra in quella categoria di strutture ampiamente diffuse a Creta in periodo alto-arcaico e sulla stessa Patela di Priniàs. Si tratta di un complesso tripartito, orientato in senso Est-Ovest, con un ingresso garantito da un'area delimitata a sua volta da lunghi muri (anti-pronao). L'accesso ai tre distinti ambienti, che si snodano lungo l'asse longitudinale, è dotato di soglie costituite da spesse lastre di pietra o da gruppi di due blocchi piatti e lisciati. Al centro del vano principale si trova l'*eschara*, ossia un'area rettangolare che si sviluppa in linea con l'orientamento dell'edificio, delimitata da lastrine in pietra, che costituiva il focolare.

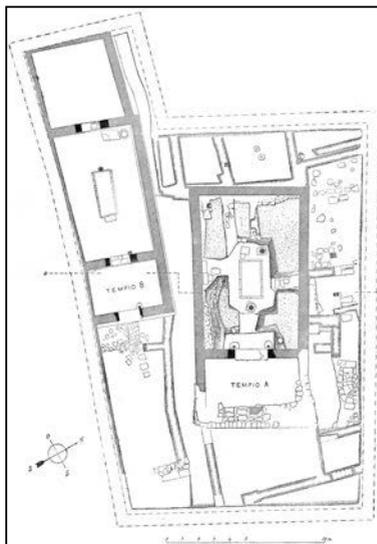


Fig. 3 - Pianta dell'area templi dello Stefani (da Pernier 1914).

Per consentire maggiore chiarezza nella lettura dei dati di scavo, essendo le strutture murarie numerose e di varia foggia, abbiamo numerato i singoli tratti di muro conferendo numeri da 1 a 9 (Fig. 5).



Fig. 4 - Veduta da drone dell'edificio B (foto S. Rizza. © Archivio fotografico SAIA U/12279).

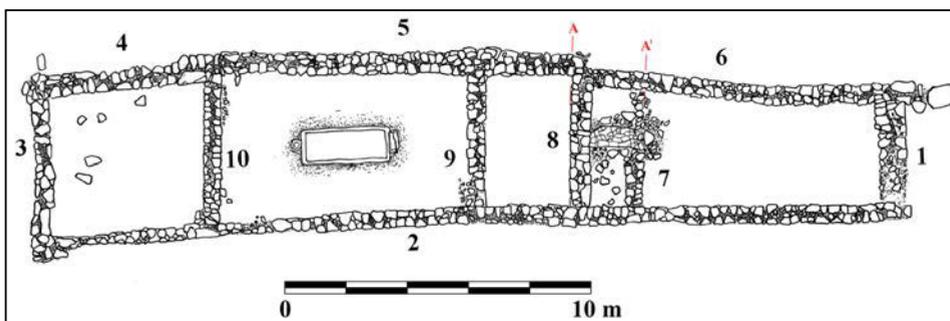


Fig. 5 - Pianta dell'edificio B con l'indicazione dei muri (disegno L. Idà. © Archivio disegni SAIA NIG 8350).

2. Nuovi dati emersi dallo scavo

- Il muro 1, delimitante a Est l'area di ingombro dell'edificio, ha dimensioni maggiori rispetto a quelle rilevate dal Pernier (1,70 m), estendendosi per 2,50 m in direzione Sud. Esso è costituito da coppie di lastre irregolari e assume l'aspetto di un piccolo *placostrato*, non molto dissimile da quello rilevato nell'area di accesso all'edificio monumentale VA/VD.
- Il muro settentrionale dell'edificio non è unitario. Esso segue un andamento del tutto incongruente, sviluppandosi verso ovest (M6), parallelamente al muro meridionale, per circa 5 m (dallo spigolo nord-orientale), per poi deviare bruscamente verso Nord, fino a raccordarsi col muro d'ingresso del pronaos (M5). Lo scavo ha rilevato che la continuità tra i muri 6 e il 5 è in realtà inesistente, sporgendo il muro del pronaos (M5) verso Nord di circa 40 cm e cre-

ando una sorta di dente rispetto a M6. Si è scoperto che M6 poggia su blocchi di fondazione massicci, ben diversi dall'*euthynteria* che caratterizza il resto del complesso B e che, solitamente, costituisce la tecnica costruttiva in uso in molti altri edifici della Patela. Di conseguenza, M6 e M5 appartengono a due sistemi costruttivi diversi, da riferire a due fondazioni distinte (Fig. 6).

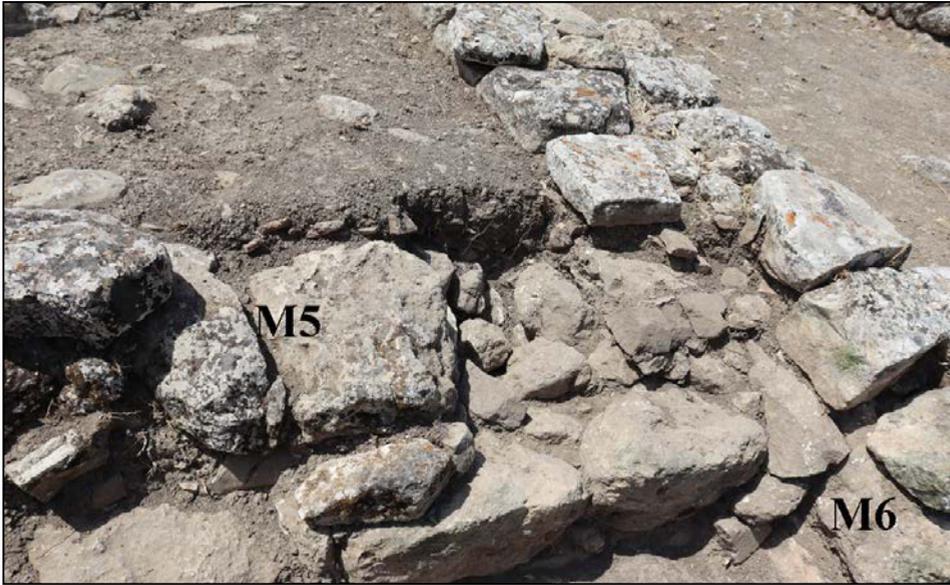


Fig. 6 - La fondazione del muro N dell'anti-pronao tagliata dal muro N di accesso al "pronao" (© Archivio fotografico SAIA U/12281).

- Il muro M6, a 2,70 m dall'estremità orientale di M1, si interrompe, per una lunghezza di circa 1 m, per riprendere nella stessa direzione per circa 80 cm. Si tratta evidentemente di un'apertura, un vero e proprio passaggio, in un secondo momento tampognato e chiuso. Inoltre, un'apertura analoga si legge lungo il muro meridionale, in corrispondenza di questa, essendo evidente un mutamento di composizione della faccia-vista di M2 in cui i lunghi blocchi vengono sostituiti da quattro pietre minori, schiacciate e di forma quadrangolare, coperte da un blocco maggiore (Fig. 7).
- Il pavimento proto-arcaico del tempio B messo in luce dal Pernier nel corso della campagna di scavi 1908 è posato su un crollo livellato di pietre di piccole e medie dimensioni, ben compatte, che, a loro volta, coprono in parte il filare interno (quello sud) delle fondazioni del muro della corte (anti-pronao) M6, e sono tagliate dalla posa in opera del muro trasversale di ingresso al pronao M7. Di conseguenza: le fondazioni del muro dell'anti-pronao si riferiscono ad un ambiente (di cui non possiamo al momento calcolare l'esten-



Fig. 7 - I muri N (muro 6) e S (muro 2) da N, con l'indicazione dell'apertura dell'anti-pronao (© Archivio fotografico SAIA U/12280).

sione o rintracciarla nell'area interessata) preesistente il piano pavimentale messo in luce dal Pernier; il crollo di tale ambiente è stato successivamente livellato per mettere in opera il muro d'accesso al pronao (M7) che, in corrispondenza dell'angolo nord-orientale, lo ha tagliato di netto. Proprio a tale ambiente preesistente, inoltre, si riferisce l'apertura individuata. Sul crollo, riutilizzando le fondazioni del vecchio muro, è stato edificato quello settentrionale della corte, in un momento non precisato della vita del tempio B, che non escludiamo posteriore al tempio A (Fig. 6).

- Il muro settentrionale del pronao (M5), in un breve tratto verso Ovest, fino all'attacco con l'ingresso alla cella, si ispessisce, utilizzando le fondazioni di un altro muro posto a livello più basso, del quale sporgono a Nord un paio di blocchi e che sostituisce l'*euthynteria* dell'edificio proto-arcaico.
- L'ultima incongruenza di rilievo, infine, rispetto alla planimetria elaborata dallo Stefani (Fig. 3), riguarda il muro settentrionale dell'opistodomo M3. Lo scalino disegnato nella pianta edita dal Pernier, formato dal muro nord della cella, M5, con quello dell'opistodomo, M4, in realtà va collocato una sessantina di centimetri più ad Ovest rispetto a quanto pubblicato nel 1914, ed è dovuto ad una riduzione dello spessore del muro da circa 70/75 cm a 52/51 cm in linea col resto del paramento dell'edificio (Figg. 4-5). Tale ispessimento si ritrova ancora più a Ovest lungo il medesimo muro che, pe-

raltro, in alcuni tratti, non è più distinguibile dal pietrame sottostante, anche di grandi dimensioni, che ne determina, appunto, l'ispessimento.

A seguito della pulitura, è emerso che in quel tratto, esattamente come accadeva all'estremità orientale del muro nord della corte, M4 si poggia su una struttura più antica, un ambiente sul cui crollo, in parte tagliandolo in parte sovrapponendosi, il muro si impostava cambiando direzione, evidentemente per seguirne l'orientamento e sfruttarne i blocchi preesistenti. Il rinvenimento di un frammento di parete di cratere a campana, con cerchi concentrici collegati dal motivo a triangolo con lati curvi campiti da linee parallele, tipico del periodo di passaggio al Protogeometrico Antico, si può mettere in relazione con i pochi frammenti ceramici raccolti durante la pulitura, in cui diversi elementi di *krateriskoi* di medie e grandi dimensioni, col profilo continuo e l'orlo quasi verticale, sembrano ricondurre alla medesima cronologia.

- Il muro occidentale dell'opistodomo M3 è stato liberato dal muro a secco, il cui peso, sfortunatamente, ne ha determinato lo scollamento dei blocchi, allontanando tra loro i due filari di pietre e portando quelli che costituiscono la faccia interna a sporgere pericolosamente verso l'ambiente. La rimozione del pietrame di base del muro a secco e il pane di terra (spesso dai 20 ai 30 cm) sul quale esso poggiava, hanno permesso di mettere in luce gli angoli esterni, fino ad oggi mai scoperti, e l'intero filo ovest del muro, che adesso è visibile nella sua interezza (Fig. 8).



Fig. 8 - Edificio B dopo la pulitura, da O (© Archivio fotografico SAIA U/12276).

In sintesi, la ripresa delle indagini dell'edificio B è stata di grande importanza e ha permesso senz'altro di chiarire i non pochi dubbi che l'attento confronto tra la pianta dello Stefani e le emergenze strutturali *in situ* avevano sollevato.

Oltre a rendere quasi del tutto fruibile la struttura, dunque, liberandola dal pesante ingombro di pietrame costruito proprio sopra lo spiccato dei muri a Ovest e a Sud, essa ha permesso di ricalibrare alcune misure, ridefinirne i rapporti reciproci, e mettere in luce paramenti non presenti nel rilievo originario. Da un punto di vista archeologico, inoltre, già dalla semplice pulitura mirata, sono emersi elementi di cronologia relativa di straordinario interesse. Alcuni hanno permesso di spiegare, in qualche misura, l'orientamento di determinati muri, evidentemente non coerente con quello dell'intero edificio, altri hanno senz'altro solleticato l'interesse verso la situazione preesistente l'impianto dell'edificio stesso.

La presenza di strutture più antiche al di sotto dell'edificio B non può, e non deve, destare stupore. Già nell'area del tempio A le indagini dello stesso Pernier, prima, e quelle accurate e risolutive condotte alla dott.ssa Pautasso e dal team CNR in anni recenti, avevano chiaramente dimostrato come l'area fosse stata intensamente frequentata nei periodi precedenti. Nel caso specifico, il materiale ceramico portato alla luce aveva testimoniato momenti di frequentazione databili dal SM al PGA a sud del vano WC (immediatamente a Nord del tempio A), tra la struttura 9 e il muro 6⁸, assolutamente in coerenza con quanto da noi constatato nell'area immediatamente a Nord dell'opistodomo. Non è dunque da escludere che il breve lembo di crollo messo in luce in quel punto, dal quale è stato prelevato il frammento di cratere PGA, sia da mettere in relazione proprio con questi ambienti.

Di notevole interesse, inoltre, seppur a uno stadio del tutto iniziale delle indagini condotte, è l'evidente prosecuzione verso Ovest del muro nord dell'opistodomo che testimonia, a nostro avviso in modo evidente, che anche il cosiddetto tempio B, così come gli altri importanti e monumentali edifici sulla Patela di Priniàs (non ultimo, l'edificio monumentale VA/VD immediatamente a Sud dell'area dei templi), fosse parte di un articolato sistema strutturale e insediativo al quale si connetteva senza soluzione di continuità.

Sfortunatamente, lo stato di conservazione del muro occidentale dell'opistodomo, assai fragile e fortemente danneggiato nella fascia superiore dal grande peso del muro Pernier, non ne ha permesso una pulitura adeguata (per la quale sarà necessario attendere le opportune concessioni) che, necessariamente,

⁸ D. Palermo, A. Pautasso, R. Gigli Patanè, *Lo scavo del 2007 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare*, «CretAnt», 9 (2008), pp. 185-186, fig. 8.

va effettuata contestualmente ad un programmato lavoro di consolidamento, e, dunque, non è stato possibile accertare se al di sotto dei blocchi malmessi ci fossero tracce di una soglia, che permettesse un accesso diretto a un ambiente ad ovest delimitato, a nord, dal medesimo muro settentrionale.

3. *Lo scavo dell'ambiente VD*

Un altro importante traguardo della campagna di scavi 2021 è stato il completamento dell'indagine del grande edificio monumentale a sud dei templi, di 22 × 6 m, caratterizzato da un orientamento coerente col resto del tessuto urbano sulla Patela⁹.

L'edificio VA/VD ha vissuto almeno due fasi di frequentazione, databili, la prima agli inizi del 700 a.C., la seconda alla fine del periodo Orientalizzante, quando la costruzione di una serie di muretti divisorii destinata a circoscrivere piccoli spazi lastricati e a delimitare aree minori è da ricollegare ad una rifunzionalizzazione dell'edificio, da mettere in relazione con le numerose macine circolari e pestelli sferici in pietra, pilastri in corrispondenza di ampie lastre quadrangolari (forse *trapeze cadute*¹⁰), ampio spazio centrale di forma ovoidale delimitato da lastre poste di taglio¹¹.

Durante la campagna di scavo 2021 si è proceduto alla rimozione del piano pavimentale US 18 in tutta l'area, mettendo in luce il livello sottostante (US 21), intercettato già nell'ultima campagna di scavo, da riferire ad una situazione preesistente databile al periodo Protogeometrico B (Figg. 9-10).

⁹ Come detto, lo scavo dell'edificio monumentale VA/VD è stato diretto da Dario Palermo sin dal 2003, e le notizie ad esso relative sono dettagliatamente fruibili in G. Rizza, G. Biondi, A. Pautasso, D. Palermo, R. Gigli Patanè, *Priniàs. Scavi degli anni 2002 e 2003*, in «ASAtene», 81 (2003), pp. 814-817; D. Palermo, A. Pautasso, R. Gigli Patanè, G. Biondi 2004, *Lo scavo del 2003 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare*, in «CretAnt», 5 (2004), pp. 195-200; G. Rizza, A. Pautasso, D. Palermo, R. Gigli Patanè, G. Biondi, M. Cultraro, *Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2004 e 2005*, in «ASAtene», 83 (2005), pp. 603-607; D. Palermo, A. Pautasso, S. Rizza, S. Massa, R. Gigli Patanè, K. Perna, G. Biondi, *Lo scavo del 2005 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare*, in «CretAnt», 8 (2007), pp. 292-299; D. Palermo, A. Pautasso, R. Gigli Patanè, *Lo scavo del 2007 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare*, «CretAnt», 9 (2008), pp. 195-206; D. Palermo *et alii*, *Le campagne del 2009 e del 2010 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare*, in «Creta Antica», 13 (2012), pp. 191-226; D. Palermo, A. Pautasso, S. Rizza, G. Biondi, E. Pappalardo, K. Perna, R. Gigli Patanè, *Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2006-2010*, in «ASAtene», 95 (2017), pp. 454-462; E. Pappalardo, *The Pillars cult in Crete between Hypothesis and new discoveries*, in «Creta Antica», 19 (2018), pp. 243-244.

¹⁰ Ricostruzione analoga (a nostro avviso del tutto plausibile) di Marinatos di un'evidenza simile nel tempio di Apollo a Dreros. S. Marinatos, *Le temple géométrique de Dréro*, in «BCH», 60 (1936), p. 268.

¹¹ D. Palermo, *Il grande edificio cit.*, p. 266, fig. 1.



Fig. 9 - Veduta da drone di VD (foto S. Rizza. © Archivio fotografico SAIA U/12286).



Fig. 10 - Vano VD. Unità stratigrafiche (© Archivio fotografico SAIA U/12285).

In tutta la superficie delimitata dai muri dell'ambiente VD, l'US 21 si presentava come un vasto piano combusto, ricco di ossa animali e numerosi frammenti di ceramica da cucina: una grande area, probabilmente di tipo ipetrale, destinata alla preparazione di cibo per un numero consistente di individui.

A seguito della rimozione del pavimento in battuto di prima fase US 18 in tutta l'estensione di VD, si è voluto eseguire un saggio fino ai livelli di roccia, rimuovendo il sottostante US 21 lungo la fascia orientale dell'ambiente, nell'area in cui negli anni precedenti si era aperto il saggio C. Proprio in corrispondenza dell'angolo formato dal muro di tramezzo di VC e il muro meridionale di VD, due lastre poste di taglio, distanti tra loro 32 cm, direttamente sul piano di roccia, delimitavano un deposito di fondazione consistente in uno *skyphos* carenato con parete diritta e orlo estroflesso, anse tubolari oblique impostate ben sopra la carena, chiuso ermeticamente da una lastrina in pietra locale perfettamente circolare a sigillare il labbro (Fig. 11)¹². Ad ovest della lastra occidentale, una seconda, simile alle altre, distante da essa 30 cm, delimitava un secondo spazio colmo di terra e frammenti di carbone.



Fig. 11 - Deposizione da N (© Archivio fotografico SAIA U/12288).

¹² Del reperto non sono ancora stati redatti il disegno e la scheda tecnica, poiché immediatamente dopo il ritrovamento esso è stato sigillato, insieme alla terra in esso contenuta, e messo da parte per la restauratrice (Nadia Barbi) che è intervenuta in un secondo momento.

La natura della deposizione sembra far pensare ad un vero e proprio deposito di fondazione, da riferire alla prima fase dell'edificio (o, comunque, dell'ambiente).

Sulla base del semplice esame autoptico, confronti possibili sembrano provenire da Cnosso, area della città¹³, e da Kommos¹⁴, datati, il primo tra il Geometrico e l'Orientalizzante, il secondo al VII secolo. Crediamo che l'inquadramento alla prima metà del VII secolo sia del tutto plausibile, in virtù anche della posizione delle anse ben sopra la carena e della base a disco. Tale cronologia, inoltre, risulta compatibile con la presunta data di fondazione dell'edificio allo scorcio dell'Orientalizzante.

Le notizie fornite in questa sede riguardano soltanto i risultati dello scavo archeologico, de per sé significativi per la risoluzione dei dubbi che ne erano il presupposto. La prosecuzione delle indagini permetterà una più chiara lettura dei processi antropici alla base dell'evidenza scaturita, favorendo la ricostruzione storica relativa alle aree indagate e al loro rapporto col generale tessuto urbano della Patela di Prinias.

4. Digitalizzazione dell'ambiente VD

Concluse le attività di scavo archeologico all'interno dell'ambiente VD, si è passati alla digitalizzazione di tutte le evidenze emerse durante la campagna di scavo. Le ragioni che hanno legittimato la scelta erano molteplici. Infatti, generando un modello 3D dell'ambiente è possibile visionare a 360 gradi il monumento in qualsiasi momento, e da qualsiasi parte del mondo, comodamente dal computer¹⁵. Ne consegue che la ricerca può in questo modo proseguire anche se non ci si trova fisicamente sul luogo a Priniàs. Inoltre, le numerose strutture emerse durante lo scavo sono spesso caratterizzate da una notevole quantità di elementi che rendono complesso comprendere il rapporto in essere tra quest'ultimi, le UT di riferimento, e tutti gli altri componenti architettonici circostanti. Ciò genera problemi per quel che concerne l'interpretazione dei dati a disposizione. Per questa ragione è necessario disporre di modelli che permettano, contemporaneamente, sia visioni d'insieme che di dettaglio, possibilmente

¹³ J.N. Coldstream, *Knossos 1951-61: Protogeometric and Geometric Pottery from the Town*, in «BSA», 67 (1972), 63-98, 95 (G100), fig. 15.

¹⁴ A.W. Johnston, *Kommos: Further Iron Age Pottery*, in «Hesperia», 74 (2005), p. 356, n. 163, fig. 22.

¹⁵ D. Tanasi, S. Hassam, K. Kingsland, P. Trapani, M. King, D. Cali, Melite, *Civitas Romana in 3D: Virtualization Project of the Archaeological Park and Museum of the Domus Romana of Rabat, Malta*, in «Open Archaeology», 7 (2021), pp. 51-83.

in maniera più dinamica rispetto a quanto consentano le tradizionali fotografie o i rilievi topografici.

Dal punto di vista operativo, il primo passo è stato quello di scegliere il metodo più adatto per effettuare la digitalizzazione dell'area in questione. Sin da subito, si è giunti alla conclusione che la fotogrammetria terrestre fosse la soluzione migliore¹⁶. Infatti, l'area è piena di blocchi e componenti architettonici che generano numerose zone d'ombra. L'utilizzo del drone, ad esempio, non si sarebbe rivelato adatto, anche perché gli alzati in pietra in certi casi superano il metro di altezza, di conseguenza il rischio è quello che le suddette strutture possano non essere adeguatamente inquadrare nelle parti più in basso durante le riprese aerofotogrammetriche.

Dunque, considerando i mezzi a disposizione, solo la fotogrammetria terrestre riusciva a soddisfare tutte le esigenze, tra le quali la necessità di superare le zone d'ombra, che poi graficamente avrebbero generato dei vuoti all'interno della nuvola di punti. Passati al lavoro sul campo, utilizzando una macchina fotografica Canon EOS250D 18/55, sono state effettuate delle strisciate lungo tutto il monumento. Alla fine sono stati effettuati degli scatti basati su strisciate fotogrammetriche con una sovrapposizione overlap del 60% e sidelap del 20%¹⁷. Il dataset derivante è composto da circa 2.000 scatti. In fase di processing, il software utilizzato per l'allineamento delle foto è stato 3D Flow Zephir. Grazie al medesimo programma è stato possibile generare prima la nuvola di punti sparsa e poi quella densa (Figg. 12-13).

Si è passati successivamente all'elaborazione della mesh. Arrivati a questo punto sono emerse con evidenza alcune imperfezioni e vuoti all'interno del modello. Questi sono stati causati dalla presenza, come detto, di alcune zone d'ombra, generatesi, ad esempio, tra intercapedini poste tra muro e banchina in pietra. In ogni caso, i buchi sono stati agevolmente colmati attraverso l'utilizzo del software Geomagic Wrap 2021, programma che consente la ricostruzione dei modelli 3D. A quel punto, eliminati difetti e buchi, il modello è stato nuovamente inserito all'interno di 3D Flow Zephir, attraverso il quale infine è stata elaborata anche la texture, concludendo il lavoro di digitalizzazione dell'ambiente VD (Fig. 14).

In conclusione, il modello 3D realizzato permette una visione di grande dettaglio dell'ambiente VD, il che favorisce l'analisi degli alzati e lo studio del rapporto tra le varie componenti dell'area archeologica (Fig. 15). Inoltre, in

¹⁶ C. Putzolu, D. Vincenzutto, *Il rilievo delle superfici tramite fotogrammetria 3D: dal microscavo dei complessi tombali agli scavi in open area*, in «Archeologia e Calcolatori», 24 (2013), pp. 355-370.

¹⁷ G. Pulighe, *Orto rettifica di foto aeree storiche per lo studio delle dinamiche ambientali in regioni montane*, in «Geomedia», V 13, 3 (2009), pp. 18-21.



Fig. 12 - La nuvola di punti sparsa relativa all'ambiente VD nella sua interezza.

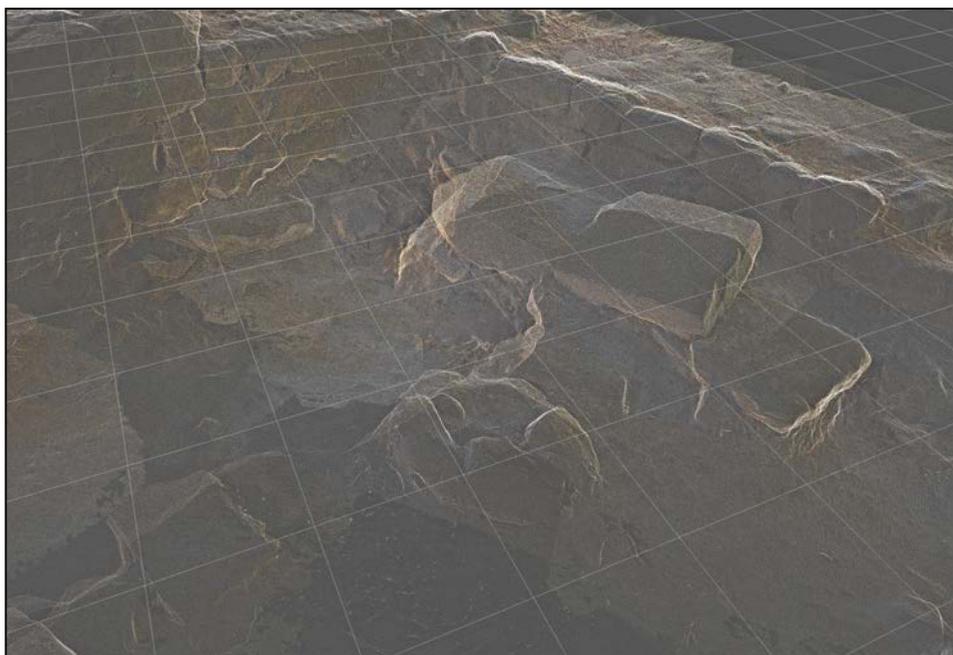


Fig. 13 - Dettaglio della nuvola densa, ambiente VD.



Fig. 14 - Dettaglio del modello 3D ultimato, ambiente VD.



Fig. 15 - Dettaglio del modello 3D ultimato, ambiente VD. In evidenza l'alto livello di definizione della tessitura muraria.

prospettiva futura, si potrà mettere a disposizione di qualsiasi utente i suddetti modelli 3D. Quest'ultimi, dopo l'inserimento all'interno di un'apposita piattaforma on-line, potrebbero essere consultati da chiunque, ricercatori così come appassionati, favorendo al tempo stesso anche la valorizzazione del bene archeologico in oggetto¹⁸. Questo potrebbe favorire la divulgazione di contenuti scientifici verso un pubblico di non addetti ai lavori, che attraverso la disponibilità di nuovi modelli 3D potrebbe approcciarsi al mondo dell'archeologia in maniera più semplice e dinamica rispetto alle consuete modalità comunicative¹⁹. Potrebbe anche generarsi un impatto positivo sui flussi turistici in direzione dei luoghi oggetto di studio nel presente contributo. Infatti, così facendo un pubblico di potenziali appassionati avrebbe accesso a contenuti multimediali ancora inediti, capaci di raccontare e descrivere il patrimonio archeologico del territorio in maniera innovativa. In ultima analisi, i modelli 3D favorirebbero lo sviluppo dell'interesse alla visita diretta delle aree archeologiche di Priniàs. Sempre in prospettiva futura, si potrebbe ipotizzare la possibilità di digitalizzare altre zone dell'area archeologica, creando così un parco multimediale²⁰. Le ricostruzioni 3D possono anche essere rese disponibili sul luogo, grazie all'inserimento di pannelli tattili e monitor, oppure, con l'apposizione di più semplici ed economici Qr-code, dai quali è poi possibile visualizzare agevolmente i modelli 3D semplicemente dal proprio telefono²¹.

ABSTRACT

Il presente lavoro costituisce una sintesi delle attività di scavo e ricerca archeologica condotte sulla Patela di Priniàs (Creta) dal team di ricerca dell'Università di Catania (Dipartimento di Scienze della Formazione) coordinato da chi scrive in seno alla Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Vengono presentati i risultati degli scavi di due importanti complessi alto-arcaici: il vano VD, appartenente all'edificio monumentale VA/VD indagato a partire dal 2003, e l'edificio B, a sud del noto tempio A, indagato solo parzialmente da Luigi Pernier nel 1908.

¹⁸ E. Gobetti, R. Pintus, F. Bettio, F. Marton, M. Agus, M. Rodriguez, *Digital Mont'è Prama: dalla digitalizzazione accurata alla valorizzazione di uno straordinario complesso statuario*, in «Archeomatica», 1 (2015), pp. 10-14.

¹⁹ A. Falcone, D. Pate, P. Romi, *Comunicare l'archeologia sul web: media diversi, target differenziati, stessi obiettivi?*, in «Forma Urbis», anno XX, n. 2 (2015), pp. 31-37.

²⁰ L. Solima, *Management per l'impresa culturale*, Roma, 2019.

²¹ C. Patané, D. Calderone, *L'invisibile rivelato. Disamina e progetto per un itinerario museale diffuso dell'antica Contea di Mascali*, in *42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione*, Congresso della Unione Italiana per il Disegno, Reggio Calabria (2021), pp. 1796-1804.

This paper is aimed to present the preliminary results of the archaeological campaigns carried out on the Patela of Prinias (Crete) by the research team of the University of Catania (Department of Educational Sciences), coordinated by the writer, within the Italian Archaeological Mission at Prinias. Are presented the results of the excavation of two important architectural complexes: the room VD, belonging to the monumental building VA/VD, investigated since 2003, and the building B, at the South of the famous temple A, only partially cleared by Luigi Pernier in 1908.